

Il Papa di Montesanto

di Alighiero Massimi

Dai mezzi di informazione non è stata prestata l'attenzione che meritava al libro di Luciano Franchi intitolato *Il Papa di Montesanto* (Alda Tecnografica srl, Grottamare 2000).

Il papa di Montesanto è Francesco Saverio Castiglioni, nato a Cingoli il 20 Novembre 1761: vicario generale della diocesi di Ascoli Piceno, poi vescovo di Montalto dal 1800 al 1816, vescovo di Cesena e cardinale dal 1816 al 1829, papa col nome di Pio VIII dal 31 marzo 1829 al 30 novembre 1830.

La diocesi di Montalto, eretta da Sisto V nel 1586, comprendeva in Abruzzo (con la denominazione *in Aprutinis* o *in Regno*) anche la medievale abbazia benedettina di Santa Maria in Montesanto, con un vasto territorio circostante.

Abbazia e territorio rientravano nei confini del Regno di Napoli e furono al centro di forti e ingarbugliati contrasti giuridico-amministrativi tra l'autorità politica, che perseguiva il recupero del possesso, rivendicando comunque alla propria competenza la nomina degli ecclesiastici, e l'autorità religiosa, che riteneva suo diritto esercitarvi il proprio potere non solo nel campo devozionale ma anche nel controllo delle attività produttive, specie per quanto atteneva alla riscossione delle decime, regolate dal diritto canonico.

Luciano Franchi, brillante avvocato e attento ricercatore di fonti storiche relative all'Abruzzo, discendente da un antico e illustre casato di Villa Passo, ha rinvenuto l'epistolario intercorso (6 febbraio 1806 - 1° febbraio 1816) tra il

vescovo di Montalto Francesco Saverio Castiglioni e il canonico don Simone Franchi, suo vicario generale *in Aprutinis*. L'epistolario, come racconta lo stesso Franchi sul risvolto di copertina, giaceva "da quasi due secoli nella sua casa del Paese, in recessi definibili provvidenziali per averlo preservato dai saccheggi subiti sotto l'occupazione napoleonica del 1806, piemontese del 1861 e tedesca del 1943".

Le 68 lettere rivelano un rapporto di stima reciproca e di amicizia tra due persone di grande cultura umanistica e di profonda integrità morale. Oltre che contenere note relative alle alterne vicende dell'abbazia e alla sua reggenza (che richiesero da don Simone notevoli doti di impegno giuridico, suffragate dal

nipote don Luigi, e di energia anche fisica), le lettere si aprono spesso ad affettuose confidenze e riflessioni etico-religiose di estrema importanza. Ma in esse vi sono anche riferimenti e allusioni ai fatti politico-militari che vanno dalla seconda invasione francese del Napoletano alla restaurazione borbonica dopo il regno di Gioacchino Murat. Per rendere al lettore più agevole l'inserimento della corrispondenza nelle vicende ad essa contemporanee e per dargli la possibilità di avere dinanzi un quadro storico contenente le premesse e le conseguenze di eventi così complessi e drammatici, Franchi opportunamente richiama le vicende anteriori al 1806 (partendo dalla prima invasione napoleonica del 1798) e chiude la ricerca con la caduta della fortezza di Civitella nel 1861.

Egli copre così uno spaccato di grande valenza storica sulle vicende dell'Italia centro-meridionale durante l'età napoleonica e ad essa raccorda funzionalmente tutti i riferimenti contenuti nella corrispondenza dei due prelati. Senza rinunciare, inoltre, ad alcune ariose finestre su consuetudini e circostanze che possono dare l'impressione erronea di un interesse soltanto locale e periferico, Franchi espone criticamente, o ricostruisce con garbata elaborazione letteraria, il groviglio delle vicende, usando limpidezza di scrittura e onestà di giudizio.

Tra le pagine più stimolanti si collocano quelle che descrivono la fuga della corte borbonica a Palermo e l'istituzione della Repubblica Partenopea. Ma "laddove l'esercito regolare si era disfatto, le masse popolari irregolari, armate rozza e dirette da capi improvvisati, ex contadini, preti, avventurieri, banditi, scatenarono una guerra partigiana che avrebbe ben presto reso impossibile la vita agli allibiti ed increduli militari francesi" (p. 26). Infatti la riscossa sanfedista, guidata dal cardinale Fabrizio Ruffo e appoggiata da bande spregiudicate come quella di Fra Diavolo, ebbe la meglio sull'esercito francese che Napoleone fu costretto a richiamare in patria. Ben presto cadde anche la Repubblica Partenopea, a cui seguì una feroce repressione. Il giacobinismo locale non aveva avuto fortuna perché la mino-

Luciano Franchi

Il Papa di Montesanto



Rapporti ed epistolario
tra mons. F. S. CASTIGLIONI
(poi Pio VIII)
e don Simone FRANCHI
dal 1806 al 1816